

ANALISI

Ricchezza e crescita contrastano i vecchi stereotipi

di **Valeria Benvenuti**

Sugli stranieri grava un'immagine stereotipata, ormai obsoleta. Quella secondo cui rappresentano un problema e insieme un onere per la collettività. Un problema di ordine sociale - pensiamo alla questione "sicurezza" piuttosto che alle dinamiche dell'esclusione sociale e ai nuovi "ghetti". E un onere dal punto di vista assistenziale, dato che - dopotutto - possono pure usufruire dei servizi di welfare senza nulla dare in cambio. Un'immagine, dicevamo, ormai obsoleta, comunque da superare. E un percorso auspicabile è certamente quello di fondare qualsiasi riflessione e poi azione su una fotografia oggettiva della condizione degli stranieri in Italia che solo i numeri può restituire.

È proprio qui che la Fondazione Leone Moressa intende inserirsi. Contribuire alla decostruzione di questo stereoti-

po vuol dire infatti aggiungere al mosaico dei dati sugli stranieri già disponibile un nuovo tassello, come quello sui redditi dichiarati e sui contribuenti nati all'estero.

Procedendo con ordine, degli stranieri già sappiamo che contribuiscono alla formazione del Pil nazionale per l'11,1% pur essendo solamente l'8,2% degli occupati totali. Mantengono positivo il saldo demografico così come quello imprenditoriale. Sono giovani e fanno figli, cioè ringiovaniscono una popolazione "invecchiata" come quella italiana, e hanno spirito di intrapresa. Se molte aziende italiane cessano, molte aziende etniche nascono. Essendo giovani, gli stranieri sono pure una vera e propria risorsa per un sistema previdenziale in affanno. E c'è chi va oltre sostenendo che essi non costituiscono nemmeno un costo per la finanza pubblica. Anzi: se alcuni studi ipotizzano un beneficio fiscale nullo, per altri è addirittura positivo.

MONITORARE I DATI

Una gestione informata dell'immigrazione è il punto di partenza per poter arrivare a una vera integrazione

La spesa per il welfare a loro destinata (sanità, scuola, sicurezza, trasferimenti monetari eccetera) non supererebbe cioè gli importi contributivi e fiscali da loro stessi elargiti. In sostanza: i servizi che ricevono se li sarebbero pagati. E ancora, la Banca d'Italia ci dice che tra italiani e stranieri non vi è antagonismo, ma complementarietà occupazionale. Non rubano il posto di lavoro a nessuno, perlomeno immeritatamente.

Ed ecco il nuovo tassello messo dalla Fondazione Leone Moressa sui redditi dichiarati e su numero di contribuenti nati all'estero. Scoprire che di tutti i contribuenti il 7,8% è straniero e che nel computo complessivo i redditi dichiarati ammontano al 5,2% del totale vuol dire poter affermare quanto gli stranieri siano - e con ogni probabilità continueranno sempre più ad essere - una parte importante della struttura sociale italiana. La rappresentazione dello straniero come colui che va a

scuola, mangia, beve e va all'ospedale, il tutto pesando sulle spalle dello Stato, è sempre meno fondata. Anche e soprattutto perché produrre reddito, sia esso da lavoro dipendente, da impresa o da proprietà immobiliare, significa contribuire alla crescita complessiva dell'economia.

Non solo, ci si potrebbe aspettare un'incidenza addirittura più elevata se solo il lavoro sommerso venisse regolarizzato; operazione, questa, a tutela degli immigrati, ma anche a beneficio dell'intera collettività.

La politica ha il suo bel da fare e una gestione "informata" della questione immigrazione - tenendo ben monitorati i dati sugli stranieri e producendo le opportune riflessioni e valutazioni, senza dimenticare le disuguaglianze sociali - è il punto di partenza di qualsiasi percorso che voglia condurre nel nostro Paese ad una vera e sincera integrazione sociale ed economica.

Fondazione Leone Moressa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

544mila

Gli irregolari

Il numero totale degli stranieri senza permesso di soggiorno - secondo l'ultima stima della fondazione Ismu - al 1° gennaio 2010 è aumentato di 126mila unità rispetto all'anno precedente «malgrado la crisi economica e le politiche di contrasto all'immigrazione clandestina». L'incidenza degli stranieri irregolari, sul totale delle presenze, è passata dal 9,1 al 10,7 per cento. Tra gli "irregolari" rientrano sia le persone entrate in Italia senza un permesso di soggiorno, sia gli immigrati regolari che hanno perso il lavoro e il permesso, non avendo trovato un'altra occupazione entro sei mesi

(questo è il periodo di validità del titolo per la ricerca di nuova occupazione)

33,1%

Un «buon» italiano

Secondo la rilevazione condotta da Fondazione Ismu, Censis e Ipsr su un campione di 16mila immigrati, il 42,8% ha una conoscenza «sufficiente» dell'italiano, il 33,1% ha raggiunto un «buon» livello, l'8,9% ha un grado «ottimo», mentre il livello di apprendimento è ancora insufficiente per il 15% circa degli interpellati. Dalla stessa indagine emerge che gli stranieri hanno titoli di studio paragonabili a quelli della popolazione italiana: il 40,6% è diplomato o laureato rispetto al 44,9% degli italiani

